

XXXXVIII

DICHIARAZIONE *DIGNITAS INFINITA*, CIRCA LA DIGNITÀ UMANA

Da chi e quando è stata preparata questa *Dichiarazione* ?

Questo testo, preparato dal Dicastero per la Dottrina della Fede durante gli ultimi 5 anni, è stato approvato da Papa Francesco il 25-3-2024 e pubblicato l'8 aprile 2024.

Di che parla tale *Dichiarazione* ?

Nelle prime tre parti, la *Dichiarazione* richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine "dignità".

Nella quarta parte, presenta alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità, che spetta ad ogni essere umano, non è adeguatamente riconosciuta. La denuncia di tali gravi e attuali violazioni della dignità umana è un gesto necessario, perché la Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare:

- la fede dalla difesa della dignità umana,
- l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa,
- e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani...

L'elenco degli argomenti scelti dalla *Dichiarazione* non è certo esaustivo. I temi trattati sono, tuttavia, proprio quelli che permettono di esprimere vari aspetti della dignità umana che oggi possono essere oscurati nella coscienza di molte persone...

Pertanto, questa *Dichiarazione* non ha la pretesa di esaurire un argomento così ricco e decisivo, ma intende fornire alcuni elementi di riflessione.

Entrando nel merito dei contenuti della *Dichiarazione*, quali caratteristiche ha la dignità della persona?

E':

- una dignità infinita (*Dignitas infinita*);
- inalienabile, fondata nel suo stesso essere;
- inestimabile, incommensurabile, unica, rispetto agli altri esseri dell'universo;
- a fondamento del primato della persona umana, del suo valore unico e trascendente, della tutela dei suoi diritti,
- previa ad ogni riconoscimento, non conferita *a posteriori*, e non può essere perduta, è irrevocabile. Di conseguenza, tutti gli esseri umani possiedono la medesima ed intrinseca dignità, indipendentemente dal fatto che siano in grado o meno di esprimerla adeguatamente;
- intrinseca alla persona, propria di ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. La dignità, pertanto, non viene concessa alla persona da altri esseri umani, a partire da determinate sue doti e qualità, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948 parla della dignità umana?

Essa parla «della dignità *inerente* a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili».

Tale dichiarazione è stata definita da san Giovanni Paolo II: “pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano”, e come “una delle più alte espressioni della coscienza umana” (*Discorso all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979).

Nella ricorrenza del 75° anniversario della promulgazione della *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* (1948), papa Francesco ha ribadito che quel documento «è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro. L’impegno per i diritti umani non è mai finito! A questo proposito, sono vicino a tutti coloro che, senza proclamare, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta» (*Angelus*, 10 dicembre 2023).

Cosa hanno detto gli ultimi Papi circa la dignità della persona?

Gli ultimi Papi hanno difeso e promosso la dignità ontologica e inalienabile, il valore unico ed eminente di ogni donna e di ogni uomo:

- San Paolo VI ebbe a dire che «nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, la intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità» (*Udienza generale*, 4 settembre 1968).
- San Giovanni Paolo II, nel 1979, durante la Terza Conferenza Episcopale Latinoamericana a Puebla, affermò: «la dignità umana rappresenta un valore evangelico, che non può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Questa dignità viene conculcata, a livello individuale, quando non sono tenuti nel dovuto conto valori come la libertà, il diritto di professare la religione, l’integrità fisica e psichica, il diritto ai beni essenziali, alla vita”.
- Benedetto XVI, nel 2010, davanti alla Pontificia Accademia della Vita, ha affermato che la dignità della persona è «un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei soggetti più semplici e indifesi».
- Papa Francesco ha invitato la Chiesa a «confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano» e a «scoprire che “con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita”» (*Evangelii gaudium*, n. 178), sottolineando con forza che tale immensa dignità rappresenta un dato originario da riconoscere con lealtà e da accogliere con gratitudine.

Come si riconosce tale dignità?

Tale dignità infinita:

- è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione; è una convinzione alla quale la ragione umana può arrivare attraverso la riflessione e il dialogo;
- «questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo» (Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, n.277);
- lo sviluppo del pensiero cristiano ha poi stimolato e accompagnato i progressi della riflessione umana sul tema della dignità;

- la Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, redenta in Cristo Gesù e santificata dallo Spirito Santo.

La fede, dunque, contribuisce in modo decisivo ad aiutare la ragione nella sua percezione della dignità umana, e nell'accoglierne, consolidarne e precisarne i tratti essenziali, come ha evidenziato Benedetto XVI: «Senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo» (Benedetto XVI, *Discorso a Westminster Hall*, 17 settembre 2010: *Insegnamenti VI/2*, 2011, 240).

Esiste una distinzione nel concetto di dignità?

Si può fare una quadruplica distinzione nel concetto di dignità:

1. *dignità ontologica*: è la dignità che si pone a livello metafisico dell'essere stesso personale; compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Senza alcun riferimento ontologico, il riconoscimento della dignità umana oscillerebbe in balia di differenti ed arbitrarie valutazioni. La dignità ontologica, propria di ogni essere umano, e solo in quanto appartenente alla specie umana, non può essere mai annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro, che hanno compiuto il male, possano ravvedersi e convertirsi;
2. *dignità morale*: questa può essere di fatto "perduta", a causa dell'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa;
3. *dignità sociale*: indica la situazione nella quale la persona è costretta a vivere, in condizioni di una vita "indegna";
4. *dignità esistenziale*: con tale termine ci si riferisce a situazioni di tipo esistenziale: per esempio, una persona che fa fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza: che soffre di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi.

Come si definisce la persona?

Nella definizione classica, la persona si definisce come «sostanza individuale di natura razionale» (Boezio, *Contra Eutychem et Nestorium*, c. 3: PL 64, 1344: «*persona est rationalis naturae individua substantia*») ed esplicita così il fondamento della sua dignità.

- In quanto "sostanza individuale", la persona gode della dignità ontologica (cioè a livello metafisico dell'essere stesso): essa è un soggetto che, ricevendo da Dio l'esistenza, "sussiste", vale a dire esercita l'esistenza in modo autonomo.
- La parola "razionale" comprende in realtà tutte le capacità di un essere umano: sia quella di conoscere e comprendere che quella di volere, amare, scegliere, desiderare. Il termine "razionale" comprende poi anche tutte le capacità corporee intimamente collegate a quelle sopradette.
- L'espressione "natura" indica le condizioni proprie dell'essere umano che rendono possibili le varie operazioni ed esperienze che lo caratterizzano: la natura è il "principio dell'agire". L'essere umano non crea la sua natura; la possiede come un dono ricevuto e può coltivare, sviluppare e arricchire le proprie capacità.

San Tommaso d'Aquino così descrive la persona: «la persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale» (*Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3, resp.: «*persona significat id, quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura*»).

Come sono da intendere la centralità e la superiorità della dignità umana?

- Poiché non è scopo di questa *Dichiarazione* redigere un trattato esaustivo sulla nozione di dignità, per esigenze di brevità si accenna qui, in via esemplificativa, solo alla cosiddetta cultura classica, greca e romana, in quanto punto di riferimento della prima riflessione filosofica e teologica cristiana.
- Pertanto, nell'antichità classica, alcune vette del pensiero antico iniziano a riconoscere un posto singolare all'essere umano, in quanto dotato di ragione e quindi capace di assumersi una responsabilità riguardo a se stesso e agli altri esseri nel mondo, ma siamo ancora lontani da un pensiero capace di fondare il rispetto della dignità di ogni persona umana, al di là di ogni circostanza.
- L'Antico Testamento (AT) insegna che tutti gli esseri umani possiedono una dignità intrinseca, perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio: «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" [...] E Dio creò l'essere umano a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen 1, 26-27*). Pertanto:
 - la dignità si riferisce non solo all'anima, ma alla persona come unità inscindibile di anima e di corpo, e dunque inerisce anche al suo corpo, il quale partecipa a suo modo all'essere immagine di Dio della persona umana ed è chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina;
 - l'immagine definisce la dignità dell'uomo e della donna;
 - entrambi, nel loro mutuo rapporto di uguaglianza e vicendevole amore, espletano la funzione di rappresentare Dio nel mondo e sono chiamati a custodire e coltivare il mondo;
 - essere creati a immagine di Dio significa possedere in noi un valore sacro che trascende ogni distinzione sessuale, sociale, politica, culturale e religiosa;
 - la nostra dignità ci viene conferita, non è né pretesa, né meritata. Ogni essere umano è amato e voluto da Dio per se stesso e quindi è inviolabile nella sua dignità.
- Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l'immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne.
- Lo stesso magistero ecclesiale ha maturato con sempre maggior compiutezza il significato di tale dignità, unitamente alle esigenze e alle implicazioni ad esso connesse, giungendo alla consapevolezza che la dignità di ogni essere umano è tale al di là di ogni circostanza. Il Concilio Vaticano II, che dedica tutto il primo capitolo della prima parte della Costituzione *Gaudium et spes* (nn. 11-22) alla "Dignità della persona umana", scrive della «eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili» (*Gaudium et spes*, n. 26).

Dio nell'A.T. difende i diritti dei poveri?

Certamente e in molte occasioni, ad esempio:

- Nell'*Esodo*, cuore dell'Antico Testamento, Dio si mostra come colui che ascolta il grido del povero, vede la miseria del suo popolo, si prende cura degli ultimi e degli oppressi (cf. *Es 3, 7; 22, 20-26*).

- Si ritrova lo stesso insegnamento nel Codice deuteronomico (cf. *Dt* 12-26): qui l'insegnamento sui diritti si trasforma in "manifesto" della dignità umana, in particolare a favore della triplice categoria: dell'orfano, della vedova e del forestiero (cf. *Dt* 24, 17).
- Gli antichi precetti dell'*Esodo* vengono richiamati e attualizzati dalla predicazione dei profeti, i quali rappresentano la coscienza critica di Israele.
- I profeti Amos, Osea, Isaia, Michea, Geremia hanno interi capitoli di denuncia dell'ingiustizia. Amos rimprovera aspramente l'oppressione del povero, il non riconoscere al misero nessuna fondamentale dignità umana (cf. *Am* 2, 6-7; 4, 1; 5, 11-12). Isaia pronuncia una maledizione contro coloro che calpestano i diritti dei poveri, negando loro ogni giustizia: «guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri» (*Is* 10, 1-2).
- Questo insegnamento profetico è ripreso dalla letteratura sapienziale. Il Siracide equipara l'oppressione dei poveri all'omicidio: «uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio» (*Sir* 34, 22).
- Nei *Salmi*, il rapporto religioso con Dio passa attraverso la difesa del debole e del bisognoso: «difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!» (*Sa* 82, 3-4).

E Gesù Cristo, quale atteggiamento ha verso le persone?

- Gesù nasce e cresce in condizioni umili e rivela la dignità dei bisognosi e dei lavoratori.
- Così, unendosi in certo modo ad ogni essere umano attraverso la sua incarnazione, Gesù Cristo ha confermato che ogni essere umano possiede una dignità inestimabile, per il solo fatto di appartenere alla stessa comunità umana e che questa dignità non può mai essere perduta.
- Nel corso del suo ministero, Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l'immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne.
- Gesù ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli "scartati" o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse (cf. *Mt* 9, 10-11), le donne (cf. *Gv* 4, 1-42), i bambini (cf. *Mc* 10, 14-15), i lebbrosi (cf. *Mt* 8, 2-3), gli ammalati (cf. *Mc* 1, 29-34), i forestieri (cf. *Mt* 25, 35), le vedove (cf. *Lc* 7, 11-15). Egli guarisce, sfama, difende, libera, salva. Egli è descritto come un pastore sollecito per l'unica pecora smarrita (cf. *Mt* 18, 12-14).
- Egli stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli: «ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Nel linguaggio biblico, i "piccoli" non sono solo i bambini di età, ma i discepoli indifesi, i più insignificanti, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti.
- Il Cristo glorioso giudicherà in base all'amore verso il prossimo che consiste nell'aver assistito l'affamato, l'assetato, lo straniero, il nudo, l'ammalato, il carcerato, con i quali egli stesso si identifica (cf. *Mt* 25, 34-36). Per Gesù, il bene fatto a ogni essere umano, indipendentemente dai legami di sangue o di religione, è l'unico criterio di giudizio.
- L'apostolo Paolo afferma che ogni cristiano deve comportarsi secondo le esigenze della dignità e del rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani (cf. *Rm* 13, 8-10), secondo il comandamento nuovo della carità (cf. *1Cor* 13, 1-13).

- Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come “indegne”:
 - proclamando che il Regno di Dio appartiene ai poveri, agli umili, a coloro che sono disprezzati, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito;
 - guarendo ogni sorta di malattie e di infermità, anche le più drammatiche come la lebbra;
 - affermando che ciò che viene fatto a queste persone viene fatto a lui, perché egli è presente in quelle persone.
- Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l’essere umano è tanto più “degnò” di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa “figura” umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada.

Su quale convinzione si fonda l’annuncio della Chiesa circa l’uguale dignità di tutti gli esseri umani?

Questo annuncio si appoggia su una triplice convinzione, che, alla luce della fede cristiana, conferisce alla dignità umana un valore incommensurabile e ne rafforza le intrinseche esigenze.

1. La dignità dell’essere umano proviene dall’amore del suo Creatore, che ha impresso in lui i tratti indelebili della sua immagine (cf. *Gen* 1, 26);
2. «il Figlio di Dio, nel mistero dell’incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell’anima costitutivi dell’essere umano» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Dignitas personae*, n. 7). Il Cristo risorto ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna;
3. il destino finale dell’essere umano: dopo la creazione e l’incarnazione, la Risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto della dignità umana. «La dignità [della vita umana] non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell’amore di Lui. È alla luce di questa verità che sant’Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell’uomo: “gloria di Dio” è, sì, “l’uomo che vive”, ma “la vita dell’uomo consiste nella visione di Dio”» (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 38, che cita S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* IV, 20,7).

Di conseguenza, la Chiesa crede e afferma che tutti gli esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio e ricreati nel Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, sono chiamati a crescere sotto l’azione dello Spirito Santo per riflettere la gloria del Padre, in quella medesima immagine, partecipando alla vita eterna (cf. *Gv* 10, 15-16; 17, 22-24; *2 Cor* 3, 18; *Ef* 1, 3-14). Infatti, «la Rivelazione [...] fa conoscere la dignità della persona umana in tutta la sua ampiezza» (*Dignitatis humanae*, n. 9).

Qual è l’impegno dell’essere umano circa il rispetto e la promozione della propria e altrui dignità?

Esprimere e manifestare fino in fondo oppure offuscare tale dignità dipende dalla decisione libera e responsabile della persona.

Alcuni Padri della Chiesa – come sant’Ireneo o san Giovanni Damasceno – hanno stabilito una distinzione tra l’immagine e la somiglianza di cui parla la *Genesi*, permettendo così uno sguardo dinamico sulla stessa dignità umana: l’immagine di Dio è affidata alla libertà dell’essere umano affinché, sotto la guida e l’azione dello Spirito, cresca la sua somiglianza con Dio e ogni persona possa arrivare alla sua più alta dignità. Ogni persona

è chiamata infatti a manifestare a livello esistenziale e morale, la portata ontologica della sua dignità, nella misura in cui, con la sua propria libertà, si orienta verso il vero bene, in risposta all'amore di Dio.

Il peccato può ferire e offuscare la dignità umana?

Certamente! Il peccato, come atto contrario ad essa, può ferire e offuscare la dignità umana, preferendo il libero arbitrio, spesso, il male al bene. Ma, nello stesso tempo, il peccato non può *mai* cancellare il fatto che l'essere umano sia stato creato ad immagine di Dio.

E' meglio dire: "dignità personale" (e diritti "della persona") oppure "dignità umana" (e diritti dell'uomo)?

Alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione "dignità personale" (e diritti "della persona") invece di "dignità umana" (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo "un essere capace di ragionare". Di conseguenza, sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale.

La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che è meglio parlare di *dignità umana*, in quanto la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane "al di là di ogni circostanza", ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone. Altrimenti la dignità non sarebbe come tale inerente alla persona, indipendente dai suoi condizionamenti e meritevole, pertanto, di un rispetto *incondizionato*. Solo riconoscendo all'essere umano una dignità intrinseca, che non può mai essere perduta, è possibile garantire, a tale qualità, un inviolabile e sicuro fondamento. L'unica condizione, dunque, per poter parlare di dignità per sé inerente alla persona è la sua appartenenza alla specie umana, per cui «i diritti della persona sono i diritti dell'uomo» (Commissione Teologica Internazionale, *La libertà religiosa per il bene di tutti*, n. 38).

Quali sono le conseguenze di tale concezione della dignità umana?

Eccone alcune:

1) La difesa della dignità dell'essere umano è fondata:

- non su alcuni desideri e alcune propensioni, che sono soggettivi, e che alcuni vogliono imporre come "diritti", garantiti e finanziati dalla collettività,
- ma su esigenze costitutive della natura umana, che non dipendono né dall'arbitrio individuale né dal riconoscimento sociale.

2) La corretta concezione della libertà umana:

- La dignità umana, alla luce del carattere *relazionale* della persona, aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà autoreferenziale e individualistica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi. Come ricorda san Giovanni Paolo II, la libertà è posta «al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro; quando invece viene assolutizzata in chiave individualistica, la libertà è svuotata del suo contenuto originario ed è contraddetta nella sua stessa vocazione e dignità» (Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 19).
- Inoltre non va dimenticato che la libertà umana ha bisogno di essere a sua volta liberata, come afferma San Paolo: «Cristo ci ha liberato affinché restassimo liberi» (*Gal* 5, 1). La libertà reale e storica ha sempre bisogno di essere "liberata", in quanto è frequentemente oscurata da tanti condizionamenti psicologici, storici, sociali, educativi, culturali. Si tratta di una liberazione che dal cuore delle singole persone è chiamata a diffondersi e a manifestare la sua forza umanizzante in tutte le relazioni.

- La libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni. Sganciata dal suo Creatore, la nostra libertà non potrà che indebolirsi e oscurarsi.
- 3) **La bontà degli altri esseri creati:** questi esistono non solo in funzione dell'essere umano, ma anche con un valore proprio, e pertanto come doni a lui affidati perché siano custoditi e coltivati. Così, mentre si riserva all'essere umano il concetto di dignità, si deve affermare allo stesso tempo la bontà creaturale del resto del cosmo. Come sottolinea Papa Francesco: «proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne [...]: Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose» (Francesco, Lett. enc. *Laudato si'*, n. 69).

Quali sono le gravi violazioni della dignità umana?

Qui di seguito si trova solo un elenco di alcune concrete e gravi violazioni della dignità umana, nel mondo contemporaneo, che la presente Dichiarazione *Dignitas infinita* denuncia, senza pretesa di esaustività, nei nn. 36-62, adducendo le motivazioni e chiamando ciascuno ad un sussulto di responsabilità e di impegno fattivo per il bene comune.

- *Il dramma della povertà* (nn. 36-37)
- *La guerra* (nn. 38-39)
- *Il travaglio dei migranti* (n.40)
- *La tratta delle persone* (nn. 41-42)
- *Gli abusi sessuali* (n.43)
- *Le violenze contro le donne* (nn. 44-46)
- *L'aborto* (n. 47)
- *La maternità surrogata* (nn. 48-49)
- *L'eutanasia ed il suicidio assistito* (nn. 51-52)
- *Lo scarto dei diversamente abili* (n.53-54)
- *La teoria del gender* (nn. 55-59)
- *Il cambio di sesso* (n. 60)
- *La violenza digitale* (nn. 61-62)

Ci sono altre violazioni gravi, denunciate precedentemente dal Magistero della Chiesa?

Certamente. Possiamo ricordare quanto ha insegnato al riguardo:

- Il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, n. 27): si dovrà riconoscere che si oppone alla dignità umana «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario». Attenta altresì alla nostra dignità «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche». Ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana,

le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili».

- Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2267 e Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte* -1° agosto 2018-, nn. 7-8) circa il tema della pena di morte: anche quest'ultima, infatti, viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza. Si deve, al contrario, riconoscere che «il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci» (Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 269).
- Appare opportuno anche ribadire la dignità delle persone che si trovano in carcere, spesso costrette a vivere in condizioni indegne, e che la pratica della tortura contrasta oltre ogni limite la dignità propria di ogni essere umano, anche nel caso in cui qualcuno si fosse reso colpevole di gravi crimini.

A chi compete l'impegno di rispettare la dignità della persona?

Il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza, va posto al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico, quali che siano le qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose dell'essere umano.

Il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti è, infatti, la base imprescindibile per l'esistenza stessa di ogni società che si pretende fondata sul giusto diritto e non sulla forza del potere. Sulla base del riconoscimento della dignità umana si sostengono i diritti umani fondamentali, che precedono e fondano ogni civile convivenza.

Ad ogni singola persona e, allo stesso tempo, ad ogni comunità umana spetta pertanto il compito della concreta e fattiva realizzazione della dignità umana, mentre agli Stati spetta non solo di tutelarla, ma anche di garantire quelle condizioni necessarie affinché essa possa fiorire nella promozione integrale della persona umana: «nell'attività politica bisogna ricordare che "al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione"» (Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 195).

Papa Francesco ha scritto: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle» (Lett. enc. *Laudato si'*, n. 205).